

Baghdad, torna l'incubo ostaggi Rapiti 5 stranieri

In un video minacce di morte a una tedesca Su Al Jazira mostrati quattro umanitari

di Toni Fontana

A DUE SETTIMANE dal voto che deciderà il futuro dell'Iraq e, di conseguenza, quanto resteranno ancora gli eserciti stranieri, la regia del terrore lancia una nuova campagna compiendo alcuni sequestri politici con l'obiettivo di ricattare la dirigenza di Baghdad ed

alcuni governi della regione e occidentali. Solo ieri si è infatti diffusa la notizia del rapimento di Susanne Osthoff, 43 anni, archeologa tedesca, convertita all'Islam e da molti anni in Iraq. La donna, che parla l'arabo ed è madre di una bambina di 11 anni nata dall'unione con un arabo, è stata catturata venerdì a nord di Baghdad, ma la notizia del rapimento si è diffusa solo ieri. L'ufficio di Baghdad della televisione pubblica tedesca Ard ha ricevuto un video nel quale si vedono una donna e un uomo seduti a terra e circondati da tre miliziani armati e mascherati. I responsabili dell'emittente tedesca hanno diffuso alcuni estratti della registrazione contenuta nel video: i rapitori chiedono alla Germania di interrompere ogni collaborazione con le autorità irachene. Il governo tedesco ha immediatamente costituito un'unità di crisi. Per Angela Merkel, da poco salita alla Cancelleria, il caso rappresenta la prima difficile prova. La Germania non ha preso parte al conflitto ed ha dato man forte al fronte dei paesi europei che si sono opposti al disegno di Bush. La Merkel, non appena diventata Cancelliera, ha confermato gli orientamenti di Schröder dicendo, tra l'altro, che Berlino non addestrerà il nuovo esercito iracheno a Baghdad. E tuttavia, come altri paesi europei, la Germania è presente negli Emirati Arabi dove è stata creata un'accademia per i cadetti iracheni.

Alcune fonti governative irachene hanno dichiarato ieri che il rapimento potrebbe essere opera di criminali comuni, ma altri hanno ri-

condato che, nel 2004, venne rapita la britannica Margaret Hassan, poi uccisa, che parlava l'arabo e viveva in Iraq da molti anni. Il fatto che anche altri quattro occidentali, due inglesi, un canadese ed un americano, siano nelle mani dei terroristi rafforza la possibilità che anche la Osthoff sia vittima di un sequestro politico. Al Jazira ha infatti diffuso l'ennesimo video. Vi si vedono quattro uomini seduti a terra e cir-

Nelle mani dei terroristi 6 iraniani, poi rilasciati Il sequestro della archeologa bavarese un ricatto alla Merkel

condati da miliziani armati. La voce fuori-campo definisce i prigionieri «spie delle forze occupanti». Dei quattro non si hanno più notizie dal 26 novembre. Il sequestro, in questo caso, potrebbe essere stato attuato per scoraggiare l'arrivo di osservatori o volontari delle agenzie umanitarie.

Il terzo sequestro è avvenuto a nord di Baghdad in una zona a maggioranza sunnita. Un gruppo di pellegrini sciiti, che intendeva compiere un pellegrinaggio alla tomba di Syad Muhamed, figlio di Ali, decimo Imam sciita, è stato fermato ad un finto posto di blocco. Due donne iraniane e un'anziana irachena che faceva da guida sono state liberate ieri mattina mentre dei quattro uomini della comitiva sono stati rilasciati poche ore dopo. Il rapimento rappresenta tuttavia un tentativo di scoraggiare i pellegrinaggi sciiti in Iraq dove si trovano i luoghi di culto più importanti. Pochi mesi fa Teheren e Baghdad hanno raggiunto un accordo per permettere l'accesso di 1500 pellegrini al giorno. Non solo: pochi giorni fa il presidente iracheno, il curdo Talabani, ha compiuto un'importante visita a Teheran nei tentativi di migliorare le relazioni



Il fermo immagine del video che mostra l'archeologa e il suo autista seduti in terra. Foto Ansa

I guerriglieri chiedono che la Germania cessi l'addestramento degli iracheni negli Emirati Arabi

tra i due paesi. I rischi di guerra civile stanno dunque crescendo mentre nuovi indizi proiettano pesanti sospetti sulla dirigenza scita di Baghdad. Il Los Angeles Times ha pubblicato un ampio reportage che rafforza l'accusa secondo alcuni capi sciiti dirigono le «squadre della morte» responsabili di omicidi e sparizioni.

Il Los Angeles Times: le milizie scite dirigono le squadre della morte

STATI UNITI

New York Times: stop all'uso del fosforo Il Pentagono: continueremo ad usarlo

WASHINGTON Gli Stati Uniti devono smettere di utilizzare il fosforo bianco in operazioni militari, anche se le convenzioni internazionali da loro sottoscritte offrono questa possibilità. Lo ha scritto ieri il New York Times, in un editoriale che affronta la vicenda dell'utilizzo di agenti chimici nell'assedio di Falluja del novembre 2004, portata alla luce da un servizio di Rai News 24. «Il fosforo bianco andava vietato generazioni fa» - sottolinea il quotidiano americano. «Gli Stati Uniti dovrebbero guidare il mondo - conclude l'editoriale - non trascinare i piedi, quando si tratta di questioni di questo genere». I capi del Pentagono hanno però ribadito ieri che «il fosforo è uno

strumento legittimo per uccidere i più cattivi» e che quindi queste armi saranno usate anche in futuro. L'editoriale del New York Times, ha invece commentato Roberto Morrione, direttore di Rai News 24, «suggerisce definitivamente la validità dell'inchiesta su quanto accaduto nella battaglia di Falluja». «Dopo venti giorni di smentite e di successive mezzesmissioni da parte del Pentagono, dopo i dubbi e le critiche avanzate da autorevoli esperti americani sull'uso del fosforo bianco contro i civili, poi a loro volta costretti a clamorose mezzesmissioni, la verità denunciata da Rai News 24 - conclude Morrione - ha prevalso».

USA-UE

Carceri segrete, Rice non smentisce «Daremo chiarimenti all'Europa»

NEW YORK Gli Usa non ammettono, ma neppure negano, l'esistenza di carceri segrete della Cia all'estero, e sono pronti a fornire agli europei dei chiarimenti, come il segretario di Stato Condoleezza Rice ha promesso al suo nuovo collega tedesco Frank-Walter Steinmeier, il primo ad avere affrontato il tema direttamente con lei. Steinmeier, in un breve incontro con la stampa, ha detto di avere parlato delle carceri segrete con la Rice, ma non è entrato nei dettagli. «Le ho fatto la domanda», ha detto il ministro tedesco, aggiungendo: «ne abbiamo parlato». Steinmeier ha precisato che «ci sarà una risposta in tempo utile alla richiesta di chiarimenti

IL PERSONAGGIO

Susanne, tra scavi archeologici e aiuti umanitari

«Chi perde i nervi, muore» aveva detto Susanne Osthoff (43 anni), confermando la consapevolezza dei rischi che correva, in una intervista del 2004 subito dopo avere ricevuto il premio Tassilo del quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung per il coraggio civile messo in mostra da anni nell'alleviare le sofferenze della popolazione irachena prima della caduta del regime di Saddam e durante la guerra.

La sua professione di archeologa, che pure l'aveva portata inizialmente a compiere scavi in Turchia, Siria, Tunisia, Giordania, Algeria, Marocco, Egitto, Iraq (dal 1984) e Yemen, negli ultimi anni era sempre più passata in secondo piano. Dal '98 aveva messo le sue conoscenze linguistiche, culturali e geografiche del mondo arabo a disposizione della società di consulenza di Monaco di Baviera «FaktorM», per la quale si occupava di «management intellettuale» e del coordinamento dei progetti nel settore sanitario in corso in Iraq. Allo stesso tempo lavorava con l'organizzazione assistenziale medica tedesca «Action Medeor», per la quale durante la guerra ed in condizioni molto difficili aveva portato medicinali di importanza vitale a Baghdad. Osthoff, nata a Monaco di Baviera, già sposata con un arabo di nazionalità giordana, convertita all'Islam e madre di una bambina di 11 anni, era stata una delle prime ad arrivare a Baghdad nel '93, subito dopo la guerra del Golfo, con un carico di aiuti umanitari per la popolazione seguendo percorsi segreti che conosceva grazie alle sue esperienze precedenti. La figlia, secondo la stampa tedesca, vive con amici a Glonn, un paesino bavarese dove Osthoff è stata residente fino a maggio scorso. Ora in Germania è registrata come residente a Grafing, vicino a Monaco di Baviera.

Buferata su Al-Fatah, primarie a rischio tra frodi e pallottole

Il presidente Abu Mazen annulla il voto a Gaza mentre in Cisgiordania è scontro tra i giovani e la vecchia guardia

di Umberto De Giovannangeli

«MANI PULITE» su Al-Fatah. Fango e pallottole sulle primarie del partito fondato da Yasser Arafat e diretto oggi (almeno sulla carta) dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. Lo scontro ai vertici del potere è alla base del caos che rischia di travolgere Al-Fatah, il primo partito della galassia politica palestinese impegnato nelle primarie per la scelta dei 132 candidati alle politiche del prossimo 25 gennaio, che spera di vincere anche Hamas. Il confronto tra la vecchia guardia, decisa a conservare il potere, e la nuova generazione, che chiede un profondo rinnovamento per meglio affrontare la sfida lanciata dagli integralisti

islamici, ha raggiunto ieri il livello più critico. L'ufficio di Abu Mazen infatti ha annunciato la sospensione del voto a causa di «brogli diffusi» e ha lasciato intendere che le elezioni sarebbero state ripetute anche in Cisgiordania dove si è votato venerdì. I risultati hanno premiato la nuova generazione guidata da Marwan Barghouti, il segretario del partito per la Cisgiordania da tre anni in carcere in Israele dove sconta una condanna a cinque er-

La lotta per il potere ai vertici del partito è alla base del caos che rischia di travolgere la leadership moderata

gastoli. La reazione dei già eletti, quasi tutti volti nuovi, non si è fatta attendere. Ed è stata durissima. «Non ci sarà alcuna ripetizione, il voto di venerdì è stato regolare e si sono segnalati solo episodi isolati di brogli e violenze a danno degli iscritti diretti ai seggi», afferma Najat Abu Baker, eletta a Nablus ed esponente di punta dei giovani dirigenti di Al-Fatah. «Siamo certi - aggiunge - che la leadership non ordinerà mai nuove votazioni che avrebbero solo l'effetto di spaccare il partito».

Più espliciti altri esponenti «giovani» che, con la garanzia dell'anonimato, hanno accusato i dirigenti più anziani di aver fatto pressioni su Abu Mazen affinché vengano annullate le primarie in modo che sia una commissione del partito a scegliere i candidati alle elezioni di gennaio. Sommerso dalle critiche, Abu Mazen, di ritorno dal fallimentare vertice

Euromed di Barcellona, ha annunciato che rispetterà i risultati delle primarie in Cisgiordania e deciderà presto il da farsi nelle zone dove il voto è stato annullato, come a Gaza, dove miliziani armati che hanno fatto irruzione in diversi seggi, alcuni dei quali sono stati incendiati. È probabile che su quest'ultima decisione di Abu Mazen abbiano pesato anche i forti ammonimenti lanciati dal carcere da Marwan Barghouti che ha definito «espressione della volontà democratica degli iscritti ad Al-Fatah e di tutti i palestinesi» l'esito delle primarie in Cisgiordania.

Abu Mazen è costretto a vestire i panni del «pompierino» e tentare di tenere insieme ciò che appare sempre più difficile mantenere unito. Le sue rassicurazioni sono servite ad allentare la tensione che ha regnato per molte ore, soprattutto dopo l'annuncio giunto dall'ufficio di Abu Mazen della

sospensione del voto, anche a Gerusalemme Est dove invece le elezioni dovrebbero svolgersi venerdì. In ogni caso per Abu Mazen il quadro della situazione interna si è ulteriormente complicato, proprio nel momento in cui aveva segnato a suo favore il punto della riapertura del valico di Rafah (Gaza) sulla base di un accordo con Israele. Gaza, come ha confermato l'annullamento delle primarie, resta una polveriera che rischia di esplodere ogni momento ed Al-Fatah non è la roccaforte del presidente ma, al contra-

Test indicativo all'università di Nablus la lista di Hamas si afferma su quella del Fatah

rio, si sta rivelando una trappola molto pericolosa. Abu Mazen forse non avrà neppure la facoltà di inserire i suoi candidati nella lista che il partito presenterà alle elezioni.

Sullo sfondo dello scontro tra «vecchio» e «nuovo» in Fatah c'è la crescita di Hamas. Il più radicato tra i movimenti integralisti palestinesi ha superato Fatah nelle elezioni per il consiglio rappresentativo degli studenti che si sono svolte ieri nell'università An-Najah a Nablus. La lista di Hamas ha ottenuto 40 seggi nel consiglio, superando Al-Fatah che ne ha conquistati 34. I risultati della votazione nell'Ateneo sono visti da osservatori palestinesi della scena politica locale come un'indicazione di quello che potrebbe essere il risultato nelle elezioni per la nomina del sindaco di Nablus, il prossimo 15 dicembre, e in quelle per il Consiglio Legislativo Palestinese il 25 gennaio.



AVVISO DI RETTIFICA

Licitazione privata per l'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di consolidamento e rafforzamento della banchina di levante del molo Carmine, bando pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II n. 267 del 16.11.05. Il requisito per il progettista richiesto dal punto 10) del predetto bando di gara integrale, relativo: "a) fatturato globale per servizi di cui all'art. 50 del DPR 554/99, espletati negli anni 2000 - 2004", è così rettificato: euro 1.450.000,00 invece che euro 51.800.000,00. Napoli, li 28.11.05. IL PRESIDENTE Francesco NERLI

Per la pubblicità su l'Unità

PK PUBBLICITÀ